

A photograph of a church interior, likely a chapel, featuring a large, ornate altar with a golden frame and a central religious painting. The altar is set against a wall with faded frescoes. In the foreground, a red, abstract sculpture made of many small, circular, lace-like pieces is positioned in front of the altar. The floor is a checkered tile pattern, and several white, fabric-like objects are scattered on the floor in the foreground. The ceiling is a large, arched dome with a dark blue, starry pattern and various religious figures painted on it.

RESPIRO

PATRICIA MIRANDA | CHRISTOPHER KACZMAREK

RESPIRO

CHRISTOPHER KACZMAREK + PATRICIA MIRANDA
CHIESA DI SANT'ANTONIO
MUSEO CAMUNO, BRENO, ITALIA

RESPIRO

Mostra performativa di Christopher Kaczmarek e Patricia Miranda

Breno, Chiesa di sant' Antonio, 12-20 Settembre 2025

Catalogo della mostra a cura di
Federico Troletti

Testi di
Christopher Kaczmarek
Patricia Miranda
Federico Troletti

Fotografie
Sabrina Zanardini (salvo diversa
indicazione)

Layout e grafica
Valeria Damioli

Edizione italiana e inglese
Museo Camuno, Breno 2025
ISBN 978-88-86621-72-4
© tutti i diritti riservati

Performance a cura di
Christopher Kaczmarek
Patricia Miranda

Curatore
Federico Troletti

Organizzazione
Giulia Mazzolani

Legato al respiro - Performance dal vivo
Partecipanti:

Zyta Blechinger, Cividate C.
Chiara Bonomi, Gianico
Gaia Bonomis Allegris, Gianico
Cinzia Domenighini, Darfo
Cynthia Fusillo, Pisogne
Tiziana Salvini, Darfo
Eva Scolari, Malonno
Patrizia Tigossi, Breno

Studentesse del Liceo Artistico di Breno

Alessia Bontempi
Angelica Chiarolini
Sabrina Forcella
Anna Giacomelli
Tania Moreschi
Ginevra Pressiani
Sara Silini
Simona Cristian Teodora
Ponti Chiara (docente)

Artiste di RUC

Saidhbhín Gibson, Co.Kildare (IE)
Karen Joy, Virginia (USA)
Lorraine Stanley, Maine (USA)
Barbara Trachtenberg, Massachusetts (USA)







RESPIRO

DESCRIZIONE DELLA MOSTRA

Respiro riunisce performance individuali e collaborative, installazioni e opere video di Patricia Miranda e Christopher Kaczmarek nella Chiesa di Sant'Antonio a Breno. La mostra considera il respiro come un ritmo di presenza e assenza, legame e liberazione, gesto individuale e azione collettiva.

Tessuto, suono e luce ricorrono nelle opere come fili connettivi, unendo corpo, spazio e comunità in cicli condivisi di raccolta e dispersione. Attraverso interventi sottili – movimenti che legano, suoni che risuonano e immagini che ripiegano lo spazio su se stesso – gli artisti trasformano la chiesa in un corpo vivente. Respiro invita a riflettere su come l'immaginazione e il rituale possano plasmare spazi di speranza e connessione.

L'influenza dell'artista sarda Maria Lai percorre silenziosamente questo corpus di opere. Il suo uso radicale di filo, stoffa e gesto come linguaggio poetico è stato una pietra miliare per il nostro approccio alla materia, al movimento e al significato. In particolare, la sua convinzione che l'arte debba rimanere legata al luogo, alla memoria e alla comunità ha ispirato gli artisti durante tutto il loro lavoro a Breno.

Christopher Kaczmarek e Patricia Miranda, artisti residenti a New York, hanno sviluppato gran parte di questo lavoro durante la loro residenza presso la RUC Rural Residency for Contemporary Art di Civate Camuno, in collaborazione con il Museo Camuno di Breno.



Con sincera gratitudine alle persone della Valle Camonica che hanno contribuito a realizzare quest'opera con tanta cura e generosità.

Un ringraziamento speciale al nostro curatore, Federico Troletti, e a Giulia Mazzolani, direttrice di RUC Rural Residency for Contemporary Art.

RESPIRO DESCRIPTION OF THE EXHIBITION



Respiro (Breath) gathers individual and collaborative performances, installations, and video works by Patricia Miranda and Christopher Kaczmarek in the Church of St. Anthony, Breno. The exhibition considers breath as a rhythm of presence and absence, binding and release, individual gesture and collective action.

Fabric, sound, and light recur across the works as connective threads, drawing together body, space, and community in shared cycles of gathering and dispersal. Through subtle interventions—movements that tether, sounds that resonate, and images that fold space back upon itself—the artists transform the church into a living body. Respiro invites reflection on how imagination and ritual can shape spaces of hope and connection.

The influence of the Sardinian artist Maria Lai runs quietly throughout this body of work. Her radical use of thread, cloth, and gesture as poetic language was a touchstone for our approach to material, movement, and meaning. In particular, her belief that art must remain tethered to place, memory, and community, inspired the artists throughout their work in Breno.

Christopher Kaczmarek and Patricia Miranda, artists based in New York City, developed much of this work while in residence at the RUC Rural Residency for Contemporary Art in Cividate Camuno, in collaboration with the Museo Camuno, Breno.

With sincere gratitude to everyone from Valle Camonica who helped bring this work into being with such care and generosity.

Special Thanks to our curator, Federico Troletti, and Giulia Mazzolani, director, RUC Rural Residency for Contemporary Art



MIRANDA E KACZMAREK: RETE AVVOLGENTE E TESSUTO STRISCIANTE

Il format arte contemporanea concettuale in 'dialogo' con luoghi, opere e artisti del passato è un'esperienza oramai fin troppo sperimentata, tanto che può essere considerata esaurita e, come tale, superata specie per coloro che dovrebbero produrre arte. La presente esposizione, quindi, non verte tanto sul mettere in relazione due artisti contemporanei – Miranda e Kaczmarek – con i maestri del Rinascimento che nella chiesa di Sant'Antonio abate di Breno hanno operato tra XV e XVI secolo. Tale sperimentazione in verità risulta impossibile in quanto, ai pittori rinascimentali non è possibile chiedere se vogliano dialogare con il presente essendo passati a miglior vita oramai da vari secoli. Fatta questa premessa semiseria è utile ricordare che i due artisti – in vita – hanno scelto questo luogo perché attratti dalle forme architettoniche, dalle decorazioni pittoriche e dal contesto sociale che in Breno è venuto a crearsi. L'edificio religioso – ora luogo di esposizioni – è ancora in attività nel borgo di Breno quale crocevia delle piccole strade di comunicazione e quale punto di identificazione comunitaria. A tutto ciò si aggiunge la presenza dei dipinti di Gerolamo Romano detto il Romanino sulle pareti della chiesa e nel vicino Museo Camuno.

1. L'evento

Il luogo è stato quindi il naturale 'catalizzatore' di quella forza umana che si è manifestata nella *performance* sociale centripeta che Miranda ha messo in atto in più momenti al centro della chiesa. Come la scelta del luogo non è stata casuale, altresì l'invito rivolto alle donne a collaborare, quali attrici comprimarie della creazione dell'evento, è stata una precisa volontà di Miranda. Pure nella modalità di coinvolgere molte donne da vari luoghi, con diverse professioni ed età, si può riconoscere quella forza centripeta di attrazione culturale e condivisione umana che è una delle caratteristiche dell'artista. Il valore del lavoro di Miranda, infatti, è il senso di una creazione condivisa con il pubblico, non solo con gli addetti ai lavori, ma anche con la gente del luogo.

Kaczmarek e Miranda hanno selezionato, misurato e cucito lembi di stoffa per predisporre il materiale utile per mettere in scena la 'rete' della *performance*. Il lavoro è poi proseguito chiamando a supporto due *team* di donne: le studentesse del locale liceo artistico di Breno e un gruppo di signore provenienti da varie località della Valcamonica (Brescia). Le donne,

MIRANDA AND KACZMAREK: ENVELOPING NET AND CREEPING FABRIC

Federico Troletti

The format of contemporary conceptual art in 'dialogue' with places, works, and artists of the past is an experience that has become too familiar, so much so that it can be considered exhausted and, as such, outdated, especially for those who should be producing art. This exhibition, therefore, is not so much about connecting two contemporary artists—Miranda and Kaczmarek—with the Renaissance masters who worked in the church of Sant'Antonio Abate in Breno between the 15th and 16th centuries. Such an experiment is, in truth, impossible, as Renaissance painters cannot be asked whether they wish to engage in dialogue with the present, having passed away several centuries ago. Having made this semi-serious premise, it is useful to remember that the two artists—while alive—chose this location because they were attracted by the architectural forms, the pictorial decorations, and the social context that developed in Breno. The religious building—now an exhibition space—is still active in the village of Breno, serving as a crossroads for small roads and a point of community identification. Added to this are the paintings by Gerolamo Romano, known as Romanino, on the walls of the church and in the nearby Camuno Museum.

1. The Event

The location was therefore the natural catalyst for the human force that manifested itself in the centripetal social performance that Patricia Miranda and Christopher Kaczmarek staged on several occasions in the center of the church. Just as the choice of location was not accidental, the invitation to women to collaborate as supporting actors in the creation of the event was also a deliberate intention on the artists' part. Even in the way they involved so many women from various places, professions, and ages, one can recognize the centripetal force of cultural attraction and human connection that is one of the artist's hallmarks. The value of the artists' work, in fact, lies in the sense of a creation shared with the audience, not only with the professionals, but also with the locals.

Together in collaboration, Kaczmarek and Miranda selected, measured, and sewed pieces of fabric to prepare the necessary materials for staging the performance's 'network'. The work then continued with the support of three teams of women: students from the local art high school in Breno and a group of women from various towns in Valcamonica (Brescia). After a series of study sessions, the women,





Gli artisti al lavoro sull'installazione nella Chiesa di Sant'Antonio / The artists working on the installation in Chiesa Sant'Antonio

dopo una serie di incontri-studio, sono state con Miranda le protagoniste della *performance* che si è svolta più volte all'interno della chiesa e documentata dalle foto di Sabrina Zanardini in questo catalogo. Questa è stata la prima installazione 'umana', la seconda opera di Miranda – una miriade di pizzi cuciti tra loro a formare una ragnatela rossa – è stata invece collocata nel presbiterio della chiesa, in verticale, interposta tra la grande pala di Callisto Piazza da Lodi (appesa alla parete di fondo del presbiterio) e il pubblico.

2. Una riflessione

Questi sono i fatti, i protagonisti, il luogo, la narrazione dell'evento, ma quali sono le valenze estetico-stilistiche, sociologiche e metodologiche che sottendono alla esposizione? Miranda si è palesemente ispirata alla lezione e ad alcuni lavori proposti da Maria Lai, artista della Sardegna che ha esportato il lavoro delle donne della propria isola in America per poi ricevere riconoscimenti internazionali con studi ed esposizioni¹. La performance di Miranda si fonda sul nesso tra tessuto, respiro (da cui il titolo della esposizione), femminile, luogo, condivisione. Il Respiro è quello delle donne e di Miranda le quali durante

la performance hanno sincronizzato il loro passo, i loro gesti, i battiti del cuore, gli sguardi e il rapporto di tensione e distensione del lembo di tessuto come in un unico organismo. La 'rete' (si vedano le fotografie) che si andava formando ha 'connesso' varie menti, diversi corpi, svariate persone, differenti esperienze di vita. Al centro della composizione, quale una novella Aracne², Miranda ha potuto governare, senza gesti e senza parole, tutte le sorelle che attorno a lei ruotavano: si è trattato di una sincronia ritmica governata dalla condivisione di donne che fino a qualche giorno prima non si conoscevano. La percezione che si è colta è surreale. Nella *performance* è parso di percepire che le singole donne fossero unite in un unico pensiero, catalizzato al centro con una forza centripeta e, contemporaneamente, ridistribuito alla periferia in modo centrifugo. Pensando alla ragnatela di un ragno è possibile forse suggerire un paragone, una suggestione: la ragnatela è un potente trasmettitore di impulsi, il ragno tramite i fili coglie qualsiasi vibrazione come se i fili fossero una estensione delle proprie terminazioni nervose. I lembi di tessuto che partivano dal corpo di Miranda-Aracne giungevano a tutti

i lati della composizione mettendo in collegamento il centro con le estremità. Non si è trattato solo di una connessione fisica, ma, elemento assai più importante per la buona riuscita dell'evento, di una unione psichica, da cui la sincronizzazione del medesimo respiro che ha governato l'andamento del passo, dei tempi, del silenzio e dei movimenti. Proprio in questo aspetto fondato sull'eleganza dei movimenti dei corpi, che andavano formando un disegno prima centripeto e poi centrifugo, è risieduto anche il valore artistico delle 'forme umane' che si sono create. È indubbio che la sintonia dei corpi, distribuiti all'interno della chiesa e visti dall'esterno, ossia dal punto di osservazione del pubblico, abbia generato un'opera d'arte collettiva che consente di assegnare a tutta l'operazione un giudizio estetico-artistico.

La seconda raffinatissima 'tela' dal punto di vista fisico-compositivo è creata mediante il fissaggio di molti prodotti tessili realizzati in diverse epoche, luoghi e donne. È un'opera *in progress* che Miranda ha già avuto occasione di esporre in altre sedi³, ma alla quale vengono aggiunti alcuni elementi, tra cui un pizzo donato da una donna di Breno. Il colore

¹ Si veda: P. Berengo Gardin, E. Pontiggia (eds), *Maria Lai. Legarsi alla montagna*, Milano 2021; E. Pontiggia, *Tenendo per mano l'ombra*, Milano 2024.

² Aracne era una tessitrice della Lidia la cui storia è narrata da Ovidio.

³ In formato diverso e con dimensioni variabili Miranda ha già esposto composizioni simili; si veda ad esempio, *Lamentations for Rebecca* (2020), pizzo vintage e filo di seta tinto a mano con cocciniglia, gesso (126 x 180 x 2 cm; dimensioni variabili), cfr. *Radical women: seeing red. A three-part exhibition celebrating*, catalogo della mostra (New York City, August 26 - September 26, 2020), s.n., s.l. [2020], senza nn. di pagine. Altra opera realizzata con la medesima tecnica è *Lamentations for a Reasoned History* (2022), Pizzo d'epoca donato tinto a mano con colorante a base di cocciniglia, ex voto in gesso e argilla di carta, cfr. *The Lace Archive Projects*, catalogo delle mostre (Garrison Art Center, September 17 - November 7, 2021; Jane Street Art Center, April 6 - May 8, 2022), s.n., s.l. [2022], senza nn. di pagina.

along with Miranda, took part in the performance, which took place several times inside the church and is documented with photographs by Sabrina Zanardini in this catalogue. This was the first ‘human’ installation; Miranda’s second work—a myriad of laces sewn together to form a red spiderweb—was placed vertically in the church’s presbytery, between the large altarpiece by Callisto Piazza da Lodi (hanging on the back wall of the presbytery) and the audience.

2. A Reflection

These are the facts, the protagonists, the location, the narrative of the event, but what are the aesthetic-stylistic, sociological, and methodological implications underlying the exhibition? The artists were clearly inspired by the works presented by Maria Lai, a Sardinian artist who exported the work of her island’s women to America, later receiving international recognition with studies and exhibitions¹. The performance is based on the connection between fabric, breath (hence the title of the exhibition), femininity, place, and sharing. The Breath is that of the women and Miranda, who during the performance synchronized their

pace, their gestures, their heartbeats, their gazes, and the tension and relaxation of the piece of fabric as if in a single organism. The ‘network’ (see the photographs) that was forming ‘connected’ various minds, different bodies, various people, different life experiences. At the center of the composition, like a modern-day Arachne², Miranda was able to control, without gestures or words, all the sisters revolving around her: it was a rhythmic synchrony governed by the sharing of women who until a few days earlier had not known each other. The perception that was captured was surreal. In the performance, it seemed as if the individual women were united in a single thought, catalyzed at the center by a centripetal force and, simultaneously, redistributed centrifugally to the periphery. Thinking of a spider’s web, it is perhaps possible to suggest a comparison, a suggestion: the web is a powerful transmitter of impulses, the spider, through its threads, captures every vibration as if the threads were an extension of its own nerve endings. The edges of fabric that started from the body of Miranda/Arachne reached all sides of the composition, connecting the center with the extremities. This was not just

a physical connection, but—far more importantly for the success of the event—a psychic union, resulting in the synchronization of the same breath that governed the pace, tempo, silence, and movement. It was precisely in this aspect, founded on the elegance of the bodies’ movements, which formed a design first centripetal and then centrifugal, that the artistic value of the resulting ‘human forms’ resided. There is no doubt that the harmony of the bodies, distributed within the church and seen from the outside, that is, from the public’s vantage point, generated a collective work of art that allows the entire operation to be assessed with an aesthetic-artistic judgment.

The second, highly refined ‘canvas’, from a physical and compositional perspective, is created by gluing together numerous textiles from different eras, places, and women. It’s a work in progress that Miranda has already exhibited elsewhere³, but to which several elements have been added, including lace donated by a woman from Breno. The red color is obtained from the artist’s own research and processing of cochineal.

Aesthetically, the composition harmoniously and elegantly combines

¹ See: P. Berengo Gardin, E. Pontiggia (eds), *Maria Lai. Legarsi alla montagna*, Milano 2021; E. Pontiggia, *Tenendo per mano l’ombra*, Milano 2024.

² Arachne was a Lydian weaver whose story is told by Ovid.

³ Miranda has already exhibited similar compositions in different formats and with variable dimensions; see for example, *Lamentations for Rebecca* (2020), vintage lace and silk thread hand-dyed with cochineal, gesso (126 x 180 x 2 cm; dimensions variable), cf. *Radical women: seeing red. A three-part exhibition celebrating*, exhibition catalogue (New York City, August 26 - September 26, 2020), s.n., s.l. [2020], without page numbers. Another work created with the same technique is *Lamentations for a Reasoned History* (2022), donated vintage lace hand-dyed with cochineal-based dye, *ex voto* in gesso and paper clay, cf. *The Lace Archive Projects*, exhibition catalog (Garrison Art Center, September 17 - November 7, 2021; Jane Street Art Center, April 6 - May 8, 2022), s.n., s.l. [2022], no page numbers.





Installazione in corso / Installation in progress

rosso è ottenuto dalla ricerca e dalla lavorazione della cocciniglia messa in opera dalla stessa artista.

Dal punto di vista estetico la composizione riesce ad associare vari tessuti, diverse tipologie di lavorazione e svariati elementi decorativi (tipici di varie regioni del mondo) in modo armonioso e raffinato. La fusione di più elementi e stili in maniera armonica non è dovuta solo al colore. L'opera di Miranda è governata dal naturale equilibrio, dalla sapienza quasi innata di compilare quadri tessili in base al contesto ambientale e alla materia prima donatale dalle donne di ogni luogo. Se l'opera è per gli occhi piacevole e raffinata, dispensatrice di bellezza e serenità, il valore antropologico porta a meditare su vari fattori della vita, alcuni tragici, altri del lavoro femminile fino al *memento mori*. Infine, è da segnalare quanto «Miranda offers an ecofeminist critique of the Anthropocene and highlights the oft unspoken relationship between fibers and funerary rites»⁴.

3. L'architettura in movimento

La chiesa di Sant'Antonio, come ricordato sopra, si trova nel centro storico di Breno, in particolare nella zona dove sono ancora presenti varie costruzioni di epoca medioevale. Le strade sono quasi pedonali, tanto che le automobili di grandi dimensioni hanno difficoltà durante il passaggio. Christopher Kaczmarek, cogliendo l'elemento di sinuosità delle strade, le curve ai crocevia, il selciato realizzato con cubetti di porfido, ha realizzato una entità in movimento, un tessuto strisciante che si è aggirato per le strade di Breno. Il video è stato montato con un bizzarro effetto e, successivamente, riprodotto sulle pareti della chiesa. Divertente e curiosa, l'installazione-video ha attirato l'attenzione del visitatore, ma c'è di più. Il video è stata un'indagine, quasi come un intruso, nel borgo di Breno. L'essere indefinito che striscia per Breno ha messo in luce alcune caratteristiche morfologiche e architettoniche del centro storico e il nesso di questo con la chiesa. Infatti, il tessuto in movimento è poi

transitato anche nell'edificio religioso, varcando la soglia del portale, salendo le scale, attraversando la navata fino a terminare il suo percorso sull'altare maggiore. L'opera di Kaczmarek, oltre ad essere ingegnosa per la modalità di realizzazione, è creata nel luogo e per un luogo specifico. Anche la fruizione ha senso se collocata all'interno dell'edificio: in tal modo lo spettatore può visionare il video stando nel luogo in cui l'opera è stata prodotta. Seguendo la medesima idea di percezione, creazione e fruizione, l'artista realizza altre proiezioni video sulle pareti interne della chiesa, mostrando alcuni elementi architettonici dell'edificio, quale una finestra ad ogiva di disegno tardo gotico, che però viene dotata di movimento.

Kaczmarek, artista visuale, sfrutta la tecnologia video per creare un prodotto dotato di un gusto narrativo insolito, offrendo allo spettatore un punto di vista inconsueto su elementi architettonici, edifici, strade e materiali.

⁴ J. Stopa, *Note from a Critic. Sacred Adornment in the Anthropocene*, in *Radical women*. cit., [p. 7].

various fabrics, different types of workmanship, and various decorative elements (typical of various regions of the world). The harmonious fusion of multiple elements and styles is not due solely to color. Miranda's work is governed by natural balance, by the almost innate ability to compose textile paintings based on the environmental context and the raw materials donated to her by women from each place. While the work is pleasing and refined to the eye, a dispenser of beauty and serenity, its anthropological value leads one to meditate on various factors in life, some tragic, others related to women's work up to the memento mori. Finally, it is worth noting that «Miranda offers an ecofeminist critique of the Anthropocene and highlights the oft unspoken relationship between fibers and funerary rites»⁴.

3. Architecture in Motion

The church of Sant'Antonio, as mentioned above, is located in the historic center of Breno, specifically in the area where several medieval buildings still stand. The streets are almost pedestrianized, so much so that large cars have difficulty navigating them. Christopher Kaczmarek, capturing the sinuous nature of the streets, the curves at crossroads, and the cobblestone pavement, created a moving entity, a creeping fabric that wandered through the streets of Breno. The video was edited with a bizarre effect and then played on the walls of the church. Entertaining and curious, the video installation captured the visitor's attention, but there's more. The video was an investigation, almost like an intruder, into the village of Breno. The undefined being creeping through Breno highlighted some of the morphological and architectural characteristics of the historic center and its connection to the church. Indeed,

the moving fabric then also moved inside the religious building, crossing the threshold of the portal, ascending the stairs, and traversing the nave until it ended at the high altar. Kaczmarek's work, in addition to being ingenious in its production method, is created in place and for a specific place. Its fruition also makes sense when placed inside the building: in this way, the viewer can view the video while standing in the place where the work was produced. Following the same idea of perception, creation, and fruition, the artist created other video projections on the interior walls of the church, showcasing some of the building's architectural elements, such as a late Gothic lancet window, which is now endowed with movement.

Kaczmarek, a visual artist, uses video technology to create a product with an unusual narrative flair, offering the viewer an unusual perspective on architectural elements, buildings, streets, and materials.

⁴ J. Stopa, *Note from a Critic. Sacred Adornment in the Anthropocene*, in *Radical women...* cit., [p. 7].



Mostra Installazione / Exhibition Installation



Supplica; Una spilla che ha
trafitto un ricordo, 2025
Patricia Miranda

Pizzo d'epoca donato a The Lace
Archive, tinto a mano con tintura di
cocciniglia, filo, puntine

Composta da pizzo vintage donato
e tinto a mano con cocciniglia, A
Pin that Pierced a Memory”forma
una barriera porosa ma persistente
tra lo spettatore e l’altare. Sospesa
nel santuario della Chiesa di
Sant’Antonio, l’opera rivendica lo
spazio un tempo riservato al sacro
maschile, inserendo un monumento
di morbida resistenza femminile
e memoria collettiva.

Ogni pezzo di pizzo porta con sé
una storia, donato, conservato e
trasformato, cucito in un corpo
che è al tempo stesso rifugio e
provocazione. Le tonalità cremisi,
tratte dai corpi degli insetti,
evocano sangue, fatica e sacrificio,
caratterizzando l’opera come
devozionale e provocatoria al
tempo stesso.

Tenera e provocatoria al tempo
stesso, l’installazione riformula l’atto
di venerazione attraverso una lente
femminista. Non si oppone alla fede,
ma rappresenta un’offerta alternativa,
un’invocazione di cura, saggezza
matrilineare e il potere silenzioso
delle mani femminili reso visibile
sulla soglia del sacro.

Supplica; A Pin that Pierced
a Memory, 2025
Patricia Miranda

Vintage lace donated to The Lace
Archive, hand-dyed with cochineal
insect dye, thread, tacks

Composed of donated vintage lace
hand-dyed with cochineal, A Pin
that Pierced a Memory forms a
porous but insistent barrier between
viewer and altar. Suspended in the
sanctuary of Chiesa di Sant’Antonio,
the work claims space once reserved
for the sacred masculine, inserting a
monument of soft, feminine resistance
and collective memory.

Each piece of lace carries a story,
donated, preserved, and transformed,
stitched into a body that is both
shelter and provocation. The crimson
hues, drawn from the bodies of
insects, evoke blood, labor, and
sacrifice, marking the work as both
devotional and defiant.

At once tender and confrontational,
the installation reframes the act of
veneration through a feminist lens.
It stands not in opposition to faith,
but as an alternate offering, an
invocation of care, matrilineal
wisdom, and the quiet power of
women’s hands made visible at the
threshold of the sacred.

*Foto per gentile concessione dell'artista /
Photo courtesy the artist*





Ciò che Trattiene / Ciò che Rilascia, 2005
 Christopher Kaczmarek e Patricia Miranda, collaborazione
 Video monocanale (in loop)

Girato nel cortile della villa del RUC, sulle pendici di Cividate Camuno, *Ciò che Trattiene / Ciò che Rilascia* si dispiega come un intimo rituale di scioglimento. Una figura solitaria è in piedi, avvolta in un lungo telo bianco. La figura rimane immobile mentre la telecamera ruota e si allontana, e il telo si srotola attraverso lo sguardo mobile e mutevole dell'obiettivo.

Ciò che inizia come un ritratto inquadrato in modo serrato si espande gradualmente. Man mano che la figura si allontana in scala, l'opera si sposta dall'interno all'esterno, dal corpo individuale al grande ambiente che lo contiene nel suo contesto. La scala di un piccolo corpo contrasta con la vastità della montagna, passando da una prospettiva che centra l'ego a quella di una molecola connessa nella rete della terra. L'atto di sciogliere i legami è intimo e spaziale, una meditazione sulla presenza, l'attenzione e il confine poroso tra sé e mondo. Nel suo lento volgersi verso l'esterno, quest'opera riflette su ciò che ancora e ciò che libera, e su come il paesaggio ci tenga in un universo interconnesso.

Vista dell'installazione / Installation view



What Holds / What Releases, 2025

Christopher Kaczmarek and Patricia Miranda, collaboration

Single-channel video (looped)

Filmed in the yard of the villa of RUC, on the mountainside of Civate Camuno, *Ciò che Trattiene / Ciò che Rilascia* unfolds as an intimate ritual of loosening. A solitary figure stands, wrapped in a long length of white fabric. The figure remains still as the camera circles and retreats, and the fabric unwinds through the traveling and shifting gaze of the lens.

What begins as a tightly framed portrait gradually expands. As the figure recedes in scale, the work shifts from interior to exterior, from individual body to the large environment that holds this body in context. The scale of one small body contrasts to the vastness of the mountain, shifting from a perspective that centers the ego to one of a connected molecule in the web of the earth. The act of unbinding is intimate and spatial, a meditation on presence, attention, and the porous boundary between self and world. In its slow turning outward, this work reflects on what anchors and what releases, and how the landscape holds us in an interconnected universe.



L'unica Finestra, 2025
Christopher Kaczmarek

Video proiettato a canale singolo
(in loop)

Girato all'interno della Chiesa di Sant'Antonio a Breno, L'unica Finestra si concentra su un'unica apertura architettonica: la grande finestra all'ingresso della chiesa. La finestra si erge silenziosa, in alto sulla parete, alle spalle del fulcro principale della chiesa, l'altare maggiore e gli affreschi. Ripreso in verticale, l'artista segue un movimento costante all'indietro che mantiene la finestra al centro dell'inquadratura. Le montagne alpine si stagliano gradualmente alla vista mentre l'artista si muove all'interno della chiesa. Le montagne sono ricomposte da un edificio progettato per contenere il sacro al suo interno. L'opera, proiettata su una parete della chiesa priva di finestre verso l'esterno, apre un nuovo portale sacro, riportando la natura nello spazio di culto.

L'unica Finestra si rivolge verso l'esterno, verso l'antica e incontenibile grandiosità dell'ambiente montano. Contrastando la magnificenza costruttiva della chiesa con la sublimità del paesaggio, la sua forma semplice e il suo ritmo delicato incoraggiano un riorientamento dell'attenzione. L'Unica Finestra racconta come l'architettura, spirituale o meno, plasma i contorni della nostra venerazione.

Fotogramma video / Video still

The One Window / The Only Window, 2025

Christopher Kaczmarek

Single-channel projected video
(looped)

Filmed within Chiesa di Sant'Antonio in Breno, L'unica Finestra centers on a single architectural aperture: the large window at the entrance to the church. The window sits quietly, high up on the wall to the back of the main focus of the church, the grand altar and frescos. Shot in portrait orientation, the artist tracks a steady backward movement that keeps the window centered in the frame. The Alpine mountains gradually rise into view as the artist moves around the church interior. The mountains are reframed by a building designed to contain the sacred in its interior. The work, projected onto a wall in the church with no outward window, opens a new sacred portal, bringing nature back into the worship space. L'unica Finestra gestures outward—toward the ancient and uncontainable grandeur of the mountain environment. Contrasting the church's constructed magnificence with the sublimity of the landscape, its simple form and subtle pacing encourages a reorientation of attention. L'Unica Finestra speaks to how architecture, spiritual or otherwise, shapes the contours of our reverence.



Vista dell'installazione. Foto per gentile concessione dell'artista / Installation view. Photo courtesy the artist



Le Quattro Vie, 2025 Christopher Kaczmarek

Video proiettato su un singolo canale (in loop)

Girato a Breno, in Italia, *Le Quattro Vie* segue quattro percorsi lungo le antiche vie che convergono verso l'interno della Chiesa di Sant'Antonio. In ognuno dei quattro segmenti, un telo crea una sottile coreografia mentre scorre lungo le strade acciottolate, raccogliendo vento, polvere e ritmo dall'ambiente circostante. Una progressione rituale offerta in quattro parti, l'azione culmina sull'altare della chiesa, dove il telo si acquieta e la telecamera alza lentamente lo sguardo verso il soffitto affrescato sopra di lui.

Le Quattro Vie resiste allo spettacolo nella sua silenziosa estraneità. Nel suo ritmo meditativo e nella sua sobria materialità, ricorda la poetica di Maria Lai o le coreografie contemplative di Ernesto Pujol, privilegiando la lenta attenzione e la dignità di chi è trascurato. L'opera osserva quattro percorsi d'accesso alla chiesa e l'atto dell'arrivo come forma di devozione.

Fotogramma video / Video still

The Four Roads / The Four Ways
2025

Christopher Kaczmarek

Single-channel projected video
(looped)

Filmed in Breno, Italy, *Le Quattro Vie* follows four paths along the ancient streets that converge inward to the Chiesa di Sant' Antonio. In each of the four segments, a length of fabric creates a subtle choreography as it flows across the cobbleled roadways, gathering wind, dust, rhythm from the surrounding environment. A ritual progression offered in four parts, the action culminates at the church's altar, where the cloth settles to stillness, and the camera slowly lifts its gaze to the frescoed ceiling overhead.

Le Quattro Vie resists spectacle in its quiet strangeness. In its meditative pacing and understated materiality, it recalls the poetics of Maria Lai or the contemplative choreographies of Ernesto Pujol, privileging slow attention and the dignity of the overlooked. The work observes four pathways into the church, and the act of arriving as a form of devotion.



Vista dell'installazione. Foto per gentile concessione dell'artista / Installation view. Photo courtesy the artist





LE PERFORMANCE
THE PERFORMANCES





PERFORMANCE CON LE DONNE DI VALLE CAMONICA

PERFORMANCE WITH THE WOMEN FROM VALLE CAMONICA

Legato al Respiro, 2025
Christopher Kaczmarek e
Patricia Miranda, collaborazione
Esibizione dal vivo

Eseguito all'interno del santuario della Chiesa di Sant'Antonio, Legato al Respiro si dispiega come un lento rituale coreografato in tre parti. Nove donne, otto che ne circondano una, sono collegate da lunghe strisce di tessuto bianco, che si estendono dalla figura centrale verso l'esterno in una formazione radiale. Attraverso movimenti coordinati, le performer si muovono a spirale verso l'interno e verso l'esterno, si legano e si sciolgono, tracciando cicli di vicinanza e rilascio. Il loro movimento rispecchia la respirazione, un'inspirazione, un'espirazione, resi come un gesto cooperativo e connesso.

Omaggio all'opera d'arte Legarsi alla montagna dell'artista sarda Maria Lai, l'opera porta con sé la sua eredità di legame poetico, trasformandolo da villaggio a corpo, da geografia a respiro. In questo gesto di legame comunitario, Legato al Respiro invoca intimità, interdipendenza e il potere della lentezza. Mentre i corpi negoziano e si sintonizzano con un movimento collettivo, respirano e danzano come collettività e come individui, incarnazione di un'umanità complessa.

Legato al Respiro (bound to the breath) 2025
Christopher Kaczmarek and
Patricia Miranda, collaboration
Live performance

Performed within the sanctuary of Chiesa di Sant'Antonio, Legato al Respiro unfolds as a slow, choreographed ritual in three parts. Nine women, eight encircling one, are connected by long strips of white cloth, extending from the center figure outward in radial formation. Through coordinated movement, the performers spiral inward and outward, bind and unbind, tracing cycles of closeness and release. Their motion mirrors respiration, an inhale, an exhale, rendered as cooperative and connected gesture.

An homage to the Sardinian artist Maria Lai's artwork Legarsi alla montagna, the work carries her legacy of poetic binding, transforming it from village to body, from geography to breath. In this gesture of communal tethering, Legato al Respiro invokes intimacy, interdependence, and the power of slowness. As bodies negotiate and attune to a collective motion, they breathe and dance as collective and as individual, an embodiment of a complex humanity.











PROVE E PERFORMANCE
CON GLI STUDENTI DEL
LICEO ARTISTICO DI
BRENO

REHEARSAL AND
PERFORMANCE WITH
STUDENTS FROM LICEO
ARTISTICO DI BRENO









PERFORMANCE CON GLI ARTISTI
DELLA RUC RURAL RESIDENCY FOR
CONTEMPORARY ART

PERFORMANCE WITH THE ARTISTS
FROM RUC RURAL RESIDENCY FOR
CONTEMPORARY ART







DICHIARAZIONE D'ARTISTA CHRISTOPHER KACZMAREK

Le opere che ho creato in questa mostra, sia individualmente che in collaborazione con Patricia Miranda, si basano su gesti silenziosi e sottili interruzioni, atti che riformulano il modo in cui viviamo lo spazio, il tempo e gli altri. Che si tratti di video, performance o installazioni, costruisco ambienti reattivi che richiedono pazienza e invitano al coinvolgimento attivo dell'osservazione. Sono interessato a come spostare l'attenzione dello spettatore, rallentarla, reindirizzarla, possa rivelare lo straordinario insito nel familiare e il profondo significato di ciò che è spesso presente ma trascurato.

La maggior parte delle opere in questa mostra è stata sviluppata in risposta diretta alla Chiesa di Sant'Antonio Abate a Breno. Emergono dal tempo trascorso ad ascoltare; attraverso il corpo, i materiali e il linguaggio ambientale del luogo. Alcune opere implicano movimento condiviso e rituale collettivo, mentre altre risiedono nella solitudine e nell'immobilità. Insieme, tracciano una gamma di relazioni: tra contenimento e rilascio, essere attratti ed essere tirati, interno ed esterno, respiro e struttura.

Il mio lavoro è spesso interattivo e progettato per guidare l'osservatore verso una contemplazione più profonda dei ruoli attivi e passivi che ricoprono nell'ambiente in cui vivono. I miei interessi recenti si sono concentrati sull'atto del camminare come prassi per la produzione artistica e sulle forme in cui contesti collettivi e collaborativi possono trasformarsi in spazi in cui immaginazione e creatività sono messe al servizio di risultati positivi. Il mio lavoro non cerca lo spettacolo o la risoluzione. Il mio obiettivo è costruire spazi di pausa e contemplazione, cornici che consentano alla percezione di estendersi, inclinarsi e approfondirsi.

ARTIST STATEMENT

CHRISTOPHER KACZMAREK

The works I have created in this exhibition, both individually and in collaboration with Patricia Miranda, are grounded in quiet gestures and subtle disruptions, acts that reframe how we experience space, time, and one another. Whether through video, performance, or installation, I construct responsive environments that ask for patience and invite the active engagement of noticing. I am interested in how shifting a viewer's attention, slowing it, redirecting it, can reveal the extraordinary within the familiar, and the deep significance of what is often present but overlooked.

Most of the works in this exhibition were developed in direct response to the Church of Sant' Antonio Abate in Breno. They emerge from time spent listening; through the body, through materials, and through the ambient language of place. Some pieces involve shared movement and collective ritual, while others reside in solitude and stillness. Together, they trace a range of relations: between containment and release, being drawn and being pulled, interior and exterior, breath and structure.

My work is often interactive and designed to guide the viewer towards a deeper contemplation about the active and passive roles they play in their inhabited environment. Recent interests have been concerned with the act of walking as a praxis for artistic production, and the shapes in which collective and collaborative settings can become spaces where imagination and creativity are used in the service of hopeful outcomes. My work does not seek spectacle or resolution. I aim to construct spaces of pause and contemplation, frameworks that allow perception to stretch, tilt, and deepen.



DICHIARAZIONE D'ARTISTA PATRICIA MIRANDA

Il corpo femminile continua a essere un centro di creazione e uno spazio di continua occupazione. Le mie opere tessili di grandi dimensioni rispondono alla cultura fortemente antifemminile di questo momento, essendo volutamente femminili, resilienti e con un impatto ecologico ridotto. Il machismo delle grandi installazioni – dure, pesanti e avidi di risorse – mi motiva a creare oggetti reattivi, adattabili, pieghevoli, in grado di crescere in scala senza un corrispondente uso distruttivo delle risorse. Forza e morbidezza sono ugualmente innegabili, in una femminilità bellissima, quasi mostruosa. Un corpo che si rifiuta di obbedire.

Il tessuto tocca il corpo umano dalla nascita alla morte e ne registra le storie viscerali nelle fibre. L'opera è composta da tessuti trovati e donati al Lace Archive, un archivio comunitario in continua evoluzione di pizzi e storie di donne di tutto il mondo. L'aggregazione di minuscoli punti di pizzo in opere delle dimensioni di una stanza è un documento tangibile del lavoro femminile, prova dell'economia nascosta della cura che circola all'interno della sfera domestica, al di fuori degli spazi maschili mercificati. Le opere sono alternativamente tinte con colori naturali storici come la cocciniglia, un materiale che porta con sé una lunga storia di scambi e conquiste, e cucite a mano in grandi sculture e opere murali. Molti tessuti arrivano alla mia porta: pizzi, biancheria, gonne, grembiuli, tovaglioli, fazzoletti, tovaglie e copripiumini, ricamati con fili colorati, lavorati all'uncinetto con motivi complessi o con ricami non finiti, da una madre, una zia, una nonna o una bisnonna. Questi oggetti intimi non hanno alcun valore commerciale, creati per una casa che potrebbero non lasciare mai. Sono atti d'amore tangibili, un lavoro di cura che circola all'interno della sfera domestica.

Creare quest'opera è un atto di rammendo, ricordo, raccolta e conservazione. Il mio lavoro è un manifesto femminista di dolcezza.

ARTIST STATEMENT

PATRICIA MIRANDA

The female body continues to be a center of creation and a space of continual occupation. My large-scale textile works respond to the intensely anti-female culture of this moment by being purposefully feminine, resilient, with a small ecological footprint. The machismo of big installations- hard, heavy, resource hungry, motivates me to create objects that are responsive, adaptable, collapsable, able to grow in scale without a corresponding destructive use of resources. Strength and softness are equally undeniable, in a beautiful almost monstrous femininity. A body that refuses to comply.

Textile touches the human body from birth to death, it records visceral histories in its fibers. The work consists of textiles found and donated to the Lace Archive, an ongoing community archive of donated lace and histories from women around the world. The aggregation of tiny stitches of lace into room-size works is a tangible document of women's labor, evidence of the hidden economy of care that circulates inside the domestic sphere, outside commodified masculine spaces. The work is alternately dyed with historic natural colors such as cochineal, a material that carries a long history of trade and conquest, and hand sewn into large sculptures and wall works. Many textiles arrive at my door; lace, linens, skirts, aprons, napkins, handkerchiefs, tablecloths and duvet covers, embroidered in colorful threads, crocheted in complex patterns, or with unfinished needle work, from a mother, auntie, grandmother or great-grandmother. These intimate items have no commodity value, created for a home they might never leave. They are tangible acts of love, a labor of care circulating inside the domestic sphere.

Making this work is an act of mending, remembering, collecting, and preserving. My work is a feminist manifesto of softness.





BIOGRAFIA CHRISTOPHER KACZMAREK

Christopher Kaczmarek è un artista e docente newyorkese il cui lavoro spazia tra pratiche sperimentali e tradizionali, tra cui scultura, installazioni site specific, performance, video, circuiti costruiti e oggetti alimentati ad energia solare. Ha avuto l'opportunità di presentare i suoi lavori in gallerie e festival nazionali e internazionali come Art Souterrain a Montreal, Canada; la Trinity College Science Gallery, Dublino, Irlanda; il Byzantine Museum of Agios Germanos, Prespes, Grecia; la New York Hall of Science, Queens, New York; Real Art Ways, Hartford, CT; il Wexner Center for the Arts, Columbus, OH; l'Art Museum of the Sichuan Fine Arts Institute, Chongqing, Cina; Art Walk Projects, Edimburgo, Scozia; Walking Art and Relational Geographies International Encounters Girona-Olot-Vic, Catalogna, Spagna; e il Czong Institute for Contemporary Art, Gyeonggi-do, Corea del Sud.

Christopher Kaczmarek ha conseguito un Master in Belle Arti (MFA) e un Master in Storia, Teoria e Critica dell'Arte Moderna e Contemporanea presso il Purchase College della State University di New York. Attualmente è Professore Associato di Arte Interdisciplinare alla Montclair State University, New Jersey, Stati Uniti, e ha ricoperto il ruolo di Coordinatore del Programma di Arti Visive e Direttore del Dipartimento di Arte e Design. Ha ricevuto la borsa di studio Fulbright-Nehru nel 2026.



BIO

CHRISTOPHER KACZMAREK

Christopher Kaczmarek is a New York based artist and educator whose work spans both experimental and traditional practices, including sculpture, site specific installations, performance, video, built circuits and solar-powered objects. He has had the opportunity to present work at national and international galleries and festivals such as Art Souterrain in Montreal, Canada; the Trinity College Science Gallery, Dublin Ireland; the Byzantine Museum of Agios Germanos, Prespes Greece; the New York Hall of Science, Queens NY; Real Art Ways, Hartford CT; the Wexner Center for the Arts, Columbus OH; Art Museum of the Sichuan Fine Arts Institute, Chongqing, China; Art Walk Projects, Edinburgh, Scotland; Walking Art and Relational Geographies International Encounters Girona-Olot-Vic, Catalonia Spain; and the Czong Institute for Contemporary Art, Gyeonggi-do, South Korea.

Christopher Kaczmarek received an MFA in Visual Art and an MA in Modern and Contemporary Art History, Theory, and Criticism from Purchase College, State University of New York. He is currently an Associate Professor of Interdisciplinary Art at Montclair State University, New Jersey, USA, and has served as Visual Arts Program Coordinator and Chair of the Department of Art and Design. He is a 2026 Fulbright-Nehru Scholar.



BIOGRAFIA PATRICIA MIRANDA

Patricia Miranda è un'artista, curatrice, educatrice di New York City. È fondatrice delle organizzazioni gestite da artisti The Crit Lab e MAPSpace. Nel 2021 ha fondato il Lace Archive, un archivio storico comunitario che raccoglie migliaia di merletti e storie di famiglia donati. Ha ricevuto sovvenzioni dal Barbara Deming Fund per il lavoro femminista; dalla Ruth and Harold Chenven Foundation; dalla Northern Manhattan Arts Alliance; due sovvenzioni per artisti da ArtsWestchester/New York State Council on the Arts; un Anonymous Was a Woman Covid19 Relief Grant; e ha beneficiato di una sovvenzione NEA di un anno per lavorare con i giovani senzatetto. Ha ricevuto residenze presso la RUC Rural Contemporary Residency (Civate Camuno, Italia); la Constance Saltonstall Foundation (Ithaca, NY); la I-Park Foundation (East Haddam, CT); la Weir Farm Foundation (Wilton, CT); il Vermont Studio Center (Johnson, VT); e il JV Printmaking Studio (NYC, NY).

Tra le sue recenti mostre personali si annoverano: Five Points Art Center (Torrington, CT); Olin Fine Art Center (Washington, PA); 3S Artspace (Portsmouth, NH); Jane Street Art Center, Garrison Art Center (Hudson Valley, NY); ODETTA Gallery e Maine Window DUMBO (NYC). Tra le mostre collettive si annoverano: Spartanburg Art Museum (Spartanburg, SC); Dunedin Fine Art Center (Dunedin, FL); HV MOCA (Peekskill, NY); The Lyman Allyn Museum (New London, CT); Northern Manhattan Arts Alliance, Williamsburg Art+Historical Center, The Clemente Center (NYC). I suoi lavori più recenti sono stati presentati su Two Coats of Paint, Art New England, Hudson Valley One, e Brooklyn Rail.

BIO

PATRICIA MIRANDA

Patricia Miranda is an artist, curator, educator, from New York City. She is founder of the artist-run organizations The Crit Lab and MAPSpace. In 2021 she founded the Lace Archive, an historical community archive of thousands of donated lace works and family histories. She has received grants from the Barbara Deming Fund for feminist work; Ruth and Harold Chenven Foundation; Northern Manhattan Arts Alliance; two artist grants from ArtsWestchester/New York State Council on the Arts; an Anonymous Was a Woman Covid19 Relief Grant; and was part of a year-long NEA grant working with homeless youth. She has been awarded residencies at the RUC Rural Contemporary Residency, Civitate Camuno, Italy); Constance Saltonstall Foundation, (Ithaca, NY); I-Park Foundation, (East Haddam, CT); Weir Farm Foundation, (Wilton, CT); Vermont Studio Center, (Johnson, VT); and JV Printmaking Studio, (NYC, NY).

Recent solo exhibitions include: Five Points Art Center (Torrington CT); the Olin Fine Art Center (Washington PA); 3S Artspace (Portsmouth, NH); Jane Street Art Center, Garrison Art Center (Hudson Valley, NY); ODETTA Gallery, and Maine Window DUMBO (NYC). Group exhibitions include Spartanburg Art Museum (Spartanburg, SC); Dunedin Fine Art Center (Dunedin FL); HV MOCA (Peekskill NY), The Lyman Allyn Museum (New London, CT), Northern Manhattan Arts Alliance, Williamsburg Art+Historical Center, The Clemente Center (NYC). Her recent work has been featured in Two Coats of Paint, Art New England, Hudson Valley One, and Brooklyn Rail.

L'ARCHIVIO LACE

The Lace Archive, un archivio storico comunitario di migliaia di pizzi e storie di famiglia, è stato fondato da Patricia Miranda nel 2021. Il progetto è iniziato con i pizzi di famiglia della nonna paterna dell'artista, Ermenegilda Eugenia Glorinda Fungaroli Miranda, di Comano Terme, Trento, Italia, e della nonna materna, Rebecca Cogan, della contea di Cork, Irlanda. Dopo che Miranda ha pubblicato sui social media immagini di pizzi tinti con la cocciniglia, un'ondata di donazioni di pizzi, inizialmente non richieste, ha iniziato ad arrivare al suo studio. Donazioni da tutto il mondo continuano ancora oggi, con lettere, storie e foto della famiglia e dell'artista. Queste donazioni rappresentano le innumerevoli storie inedite di donne. La complessa forma del pizzo, liquidata come centrini della nonna, conserva tracce della storia economica e artigianale di queste donne sconosciute. Miranda ha fondato The Lace Archive per preservare, rappresentare e reinterpretare queste storie. Ogni tessuto, ogni nota e ogni foto vengono documentati: fotografati, misurati e archiviati, prima di essere cuciti per trasformarli in un'opera d'arte.

La cura e la generosità condivise attraverso queste donazioni sono fondamentali per l'opera, attraverso storie intime sul pizzo, sulle sue creatrici, sulle donne che lo hanno conservato e sul desiderio che continui a vivere nell'opera e nell'archivio. Quest'opera esige di occupare uno spazio fisico, senza cedere né morbidezza né forza. Ciò appare particolarmente urgente in un momento in cui i corpi delle donne continuano a essere esposti al rischio del controllo legale e sociale da parte di istituzioni e individui governativi e religiosi.

THE LACE ARCHIVE

The Lace Archive, an historical community archive of thousands of pieces of lace and family histories, was founded by Patricia Miranda in 2021. The project began with family lace from the artist's paternal grandmother, Ermenegilda Eugenia Glorinda Fungaroli Miranda, from Comano Terme, Trento, Italy, and maternal grandmother, Rebecca Cogan, from County Cork, Ireland. After Miranda posted images of dyeing lace with cochineal insect dye on social media, an outpouring of initially unsolicited donations of lace began to arrive at her studio. Donations from around the world continue today, arriving with letters, stories, and pictures of the family and maker. These donations represent the countless untold stories of women. The complex form of lace, dismissed as grandma's doilies, retains traces of the economic and craft histories of these unknown women. Miranda founded The Lace Archive to preserve, represent, and re-envision these histories. Each textile, each note, and each photo is documented — photographed, measured, and archived, before being sewn into an artwork.

The care and generosity shared through these donations is instrumental to the work, through intimate stories about the lace, the makers, the women who preserved it, and the desire for it to live on in the work and in the archive. This work demands to take up physical space, without ceding either softness or strength. This feels particularly urgent in a time when women's bodies continue to be in the peril of legal and social control by governmental and religious institutions and individuals.





Finito di stampare nel mese di dicembre 2025
Tipografia brenese di Breno (IT)